

## IO LE CONOSCO

### IV DOMENICA DI PASQUA - ANNO C - GIOVANNI 10,27-30

27. *Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.*

La liturgia della quarta Domenica del Tempo di Pasqua verte sempre sul tema del Bello / Buon Pastore per cui si fa coincidere la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Il brano odierno è ricavato dal Capitolo 10 di Giovanni. È ambientato a Gerusalemme durante la festa della Dedicazione del Tempio, riconsacrato nel 165 a.C., dopo le profanazioni commesse da Antioco Epifane (cfr. 1Mac. 1,54-59; 4,36-39). In tale occasione veniva letto il brano del profeta Ezechiele, capitolo 34, in cui il profeta riporta le parole con cui Dio si scaglia contro i cattivi pastori del suo popolo. Incoerente, infatti, è il loro comportamento.

Il luogo dove Gesù si trova a meditare è localizzato sotto il portico di Salomone, sul lato orientale del Tempio. Viene raggiunto dai Giudei, nel suo ultimo incontro con loro. Gli chiedono se Egli sia veramente il Cristo. Risponde che sono le sue stesse opere a parlare eloquentemente. Se non credono a Lui, credano almeno alle opere.

Con una parabola, Gesù si rivolge agli avversari per scuoterli ad ascoltare la sua voce. Proclama il discorso sul Bello / Buon Pastore, figura che realizza in positivo l'ideale di guida del popolo. Non più, dunque, l'iniqua condotta dei capi, descritta in Ezechiele, ma il rapporto di fiducia totale, che intercorre fra Gesù e quanti si consegnano a Lui.

I Giudei non vogliono seguirlo, pertanto non si lasciano coinvolgere, non vogliono ascoltarlo, anzi intendono eliminarlo.

*“Le mie pecore”*: per capire Gesù bisogna stare permanentemente con Lui, dargli la disponibilità a condividere la sua vita. Condizione prima per seguirLo è appartenergli. Nella traduzione dal testo originale, Bello e Buon coincidono, per cui si può parlare del Bello / Buon Pastore delle pecore.

*“Ascoltano”*: caratteristica principale delle pecore è quella dell'ascolto. Quella che ci lega a Cristo e che lega Lui a noi è una relazione basata sulla fiducia e sull'affetto. Lo ascoltiamo perché ci fa vivere, come fa una madre. Nella Bibbia l'ascolto è il primo atteggiamento da avere verso Dio.

*“Io le conosco”*: la conoscenza in senso biblico è profonda ed esperienziale, non razionale; implica la reciprocità e l'apertura a farsi conoscere. Noi siamo importanti per il Pastore e il Pastore è importante per noi.

*“Esse mi seguono”*: noi cristiani seguiamo Cristo perché esercitiamo la libertà di accettare il vincolo d'amore con Lui, il Bello / Buon Pastore. Dobbiamo eliminare “i legacci”, cioè i legami negativi, gli ostacoli che si frappongono. Seguire Cristo è molto più che obbedirGli. Significa percorrere la stessa strada, aprirsi a nuovi orizzonti, avere una nuova mentalità, andare controcorrente. Ogni chiamato segue Cristo perché attratto, non per interesse.

28. *Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.*

Cristo è il Difensore, colui che usa la sua mano, che è la stessa del Padre, per difendere con efficacia le sue pecore da ladri, briganti e lupi. Con queste affermazioni, Gesù incoraggia i suoi discepoli, che dovranno affrontare lo scandalo della croce, ma che potranno poi partecipare alla sua gioia di Risorto.

La vita eterna, che Lui ci dà, vince la morte (Giovanni 8,51), è la fonte di acqua zampillante (Giovanni 4,14), offerta a chiunque ha sete e si rivolge al Signore (cfr. Giovanni 7,37).

*“Dalla mia mano”*: in questo caso il termine “mano” indica la forza, la potenza, la capacità di agire. La mano di Cristo è onnipotente perché, inchiodata alla Croce, farà sgorgare la salvezza.

29. *Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.*

Gesù dichiara che la forza di essere il Bello / Buon Pastore e la guida delle pecore, nasce dal rapporto intimo con il Padre. È Lui che invia Cristo e gli affida l’umanità. La nostra salvezza nasce da un atto di obbedienza di Cristo al Padre: *“Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato”* (Giovanni 6,39). La potenza del Padre e del Figlio supera quella di qualsiasi altra forza negativa per cui ognuno di noi sa di poter contare sulla fedeltà di Dio, che non verrà mai meno.

La sicurezza dei martiri cristiani di tutti i tempi, sta nella fedeltà di Dio. Egli è più forte della persecuzione, della tortura, della morte. Al momento opportuno Egli interviene per rendere idonei i suoi discepoli a dargli testimonianza. Non permette che nulla abbia il sopravvento su di loro.

*“Mano del Padre”*: si ripete il termine “mano” per ribadire lo stesso concetto, cioè che il Padre e il Figlio sono una cosa sola e che, insieme, ci difendono dal male.

30. *Io e il Padre siamo una cosa sola.*

Gesù dichiara la sua intima relazione di unità di amore con il Padre: una sola volontà di salvezza, un solo progetto di dono totale, un solo desiderio che ogni uomo di ogni tempo sia in comunione con Dio Trinità.

Siamo chiamati ad entrare nella comunione d'amore che lega il Figlio al Padre e agli uomini. Essa è al tempo stesso il modello e la sorgente della comunione fraterna che ci deve unire fra di noi: *“Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”*.

Durante il nostro pellegrinaggio terreno noi, pecore del Signore, possiamo già partecipare alla vita divina di Cristo e del Padre: *“La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo”* (1 Giovanni 1,3).

Il fine della vita cristiana è proprio questo: vivere la vita di comunione con Dio e fra di noi, annunciando a tutti questo rivoluzionario modo di vivere: *“Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”* (1 Giovanni 1,2).

La comunione con Dio e con i fratelli è nutrita dal Pane eucaristico (cfr 1 Corinzi 10,16-17) e si esprime nelle relazioni fraterne. Sono queste relazioni l’anticipazione del mondo futuro in cui Dio sarà tutto in tutti. Nell’Eucaristia Gesù ci nutre, ci unisce con Sé, con il Padre e con lo Spirito Santo, e tra di noi.

Chiamati a rispondere alla vocazione di unione con Dio, viviamo con gioia il nostro Battesimo, che ci fa figli di Dio e fratelli tra di noi.

Noi cristiani non possiamo mai sentirci soli. Potremo sentire il sentimento della solitudine in senso negativo, originato da situazioni personali, psicologiche o comunitarie di vario genere, ma non siamo mai “nella” solitudine.

Dal primo momento del concepimento, siamo amati da Dio Trinità, perfetta unità d’amore. Siamo in Lui e Lui in noi. È questa la fonte della nostra sicurezza, la sorgente della nostra gioia. Le vicende della vita non ci possono mai separare dal nostro Bello / Buon Pastore, che ci guida alla comunione eterna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo.

Suor Emanuela Biasiolo